

FIGLI NEL TEMPO, GIOCATTOLE

Tutti insieme appassionatamente



A cura del Centro Internazionale Documentazione Ludoteche Tel. e Fax: 055/264622

SE SONO vere le statistiche sulla vendita di giocattoli le case dovrebbero essere piene. Più o meno azzeccate le scelte i bambini si sono fatti una scorpacciata di giochi che esaurirà più o meno rapidamente la tenuta ludica dei giocattoli stessi. Cosa resterà? Una grande quantità di oggetti "inutili" o quasi che data l'esiguità degli appartamenti verranno probabilmente gettati in un grosso patrimonio di speso.

ancora il bisogno e il diritto di giocare. Non solo ma i giocattoli non bastano perché il gioco possa compiersi sono necessari due elementi fondamentali: lo spazio e il tempo che è anche esso uno spazio che i bambini non hanno compressi come sono negli impegni extrascolastici. Un'idea utile ci viene da un'esperienza fatta a Napoli oltre dieci anni fa da un gruppo di genitori che abitavano in un condominio con una sessantina di famiglie. Incoraggiando le tendenze dei bambini che stavano spontanea-

mente insieme sono iniziate le prime collaborazioni. Nei più piccoli il senso della proprietà ha creato all'inizio qualche difficoltà superata la cimente dallo scambio ed è sorta spontanea la socializzazione dei giocattoli. I più grandicelli si muovevano liberamente scegliendo di volta in volta l'appartamento preferito. Il gruppo è andato via via crescendo e si sono avute difficoltà di inserimento alcuni bambini per essere ben accetti si sono fatti regalare dai loro genitori i pezzi mancanti dei giochi che stavano facendo in quel momento. Gli irrinunciabili problemi di leadership sono stati risolti accettando come capo colui che aveva le competenze necessarie per il coordinamento dei giochi più complessi.

superando anche le barriere del sesso. I ragazzi si sono dati spontaneamente un proprio regolamento che comprendeva anche il nordino del l'appartamento dove avevano giocato. Solle vando così le madri da un compito gravoso e poi sapere i figli al sicuro presso amici ha lasciato più tempo libero ai genitori. Nella bella stagione il gruppo si trasferiva nel cortile interno lasciato a loro completa disposizione. La società si è potuta anche allargare inoltre il piacere di giocare insieme era a volte più forte del richiamo della tv.

Ci sembra un'esperienza interessante e poiché sognare non costa niente potrebbe diventare una ludoteca di comunità o di quartiere.

RICERCA. Un convegno a Napoli per discutere lo sviluppo europeo in campo scientifico

NAPOLI Corre l'Europa della ricerca e della tecnologia. Corre la vecchia Europa come un attempato leopardo. Col suo incedere elegante. Col suo mantello maculato. Con l'affanno dell'età. Mentre lì nello zoo della competizione globale e delle aree economiche regionali si svegliano vecchi leoni (gli Usa) crollano pesanti pachidermi (i paesi del blocco ex sovietici) si rilassano i gnu potenti (il Giappone) sfrecciano giovani ghepardi (l'Asia del sud-est). Mentre sullo sfondo si affaccia, agile e poderoso un enorme drago (la Cina).

Non c'è dubbio. È qui in questo zoo variegato aggrappata alla coda del leopardo europeo che l'Italia deve cercare le nuove condizioni dello sviluppo.

Un'operazione delicata

Non è mica un'operazione facile per la nostra Italia, riuscire a migliorare o anche solo a mantenere quella di sperata posizione sulla coda del leopardo. È un'operazione delicata. Dai l'esito incerto. Con un solo strumento disponibile forse la ricerca, scientifica e tecnologica. Universitaria e industriale.

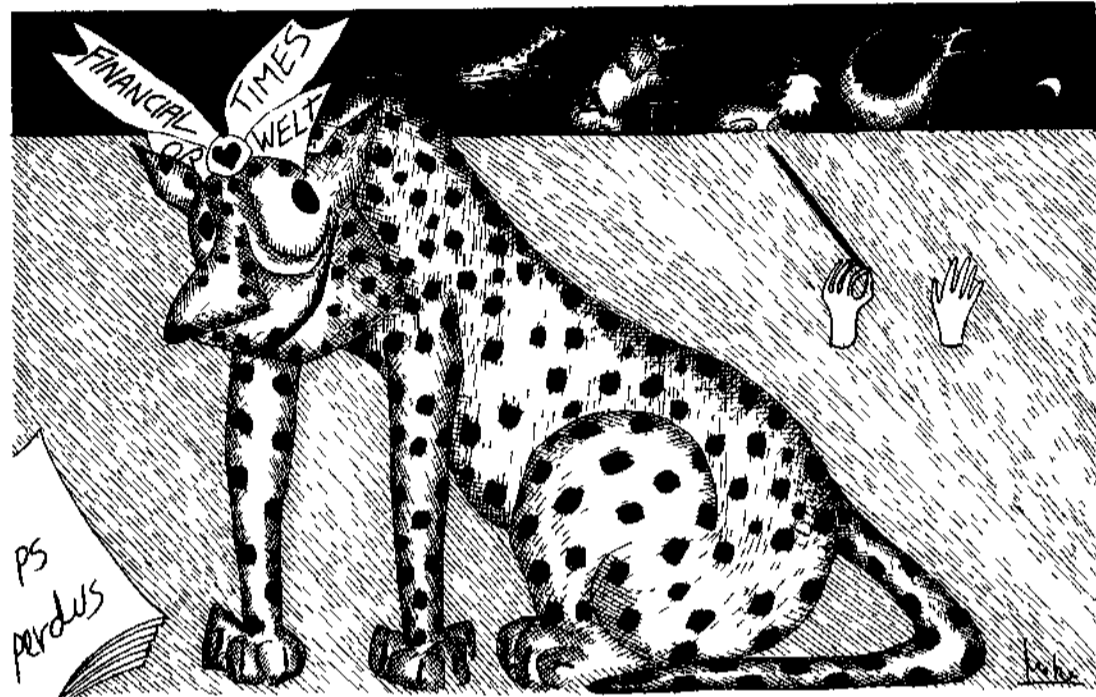
Alla strategia e alla tattica di questa operazione decisiva i Gruppi dei Progressisti di Camera e Senato dedicano due giorni di analisi e di proposta nel convegno «Università e Ricerca. Le nuove condizioni dello sviluppo» che si apre oggi a Napoli. Ospite (non casuale) l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

Il convegno certo zoomerà sulla coda del felino e sui modi per risalirla. Ma proprio per questo è necessario scoprire com'è fatto il leopardo. Quali sono i suoi punti di forza e i suoi scatti d'umore. Come si sta muovendo in questo momento. Verso che direzione corre. In somma qual è l'Europa con cui non dobbiamo assolutamente perdere il contatto?

Ed ecco pronto da qualche settimana l'obiettivo più adatto per allargare la prospettiva senza perdere in definizione. Si tratta del primo «European Report on Science and Technology Indicators 1994» uno studio analitico voluto dal Commissario uscente Antonio Ruberti sugli indicatori della R&S, la ricerca scientifica e industriale dell'Unione Europea nel contesto mondiale.

Gli investimenti

Scopriamo dando uno sguardo con il potente obiettivo che ogni anno nel mondo, vengono investiti in R&S circa 300 miliardi di Ecu (600.000 miliardi delle nostre fluttuanti lire). La cifra in questo primo scorcio degli anni 90 è piuttosto stazionaria dopo essere aumentata di oltre il 50% negli anni 80. Siamo insomma alla stasi dopo una clamorosa crescita. Che ha accompagnato l'analoga fase di stagnazione economica del mondo industriale dopo quella crescita degli anni 80 che ha visto aumentare in 10 anni la ricchezza mondiale del 40% e il commercio internazionale del 67%. La stagnazione economica e la stasi nella spesa per R&S sembrano ora volgere al termine.



La disfida dell'Europa

Si apre oggi a Napoli, ospite dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, il convegno di due giorni su «Università e Ricerca. Le nuove condizioni dello sviluppo» organizzato dai Gruppi dei Progressisti al Senato e alla Camera. Lo sviluppo italiano va integrato nell'area europea. E la ricerca scientifica è una dei ganci più solidi per restare agganciati all'Europa. Ma qual è lo stato della ricerca in Europa? I dati in un rapporto della Comunità.

Accanto ai tre giganti corre ora un piccolo ma velocissimo ghepardo l'Asia del Sud Est. L'insieme dei paesi più dinamici di quell'area ha raddoppiato in dieci anni la quota destinata alla R&S passando dallo 0,9 all'1,8. Negli anni 80 gli investimenti in R&S sono aumentati del 4% annuo in Europa del 6% in Giappone e del 16% nei paesi dell'Asia sud orientale. Nessuna meraviglia che proprio quest'area ab-

corché elegante mostra un certo affanno. Tra i brevetti concessi negli Stati Uniti il 55% è proprietà dei paesi Nato il 25% al Giappone e solo il 18% all'Unione europea. Nel trasferimento e nell'applicazione del know how scientifico ovvero nella produzione e nel commercio dell'alta tecnologia il Giappone e gli Usa vanno a vele spiegate. L'Europa qui è ancora.

È competitiva la vecchia Europa nei settori della chimica e della farmacologia. Va bene nell'aerospazio e nella meccanica. Ma ha i suoi punti deboli in settori strategici come i computer, l'elettronica, le reti di strumenti più avanzati.

I ritardi nell'hi-tech

L'allanno del leopardo nel settore hi-tech preoccupa. Il fatto è che i governi europei investono in ricerca meno del governo Usa, gli scienziati e gli ingegneri nei paesi Nato sono il doppio che nella Comunità europea. Mentre le industrie spendono meno di quelle giapponesi e asiatiche il 72% delle attività di ricerca in quell'area sono finanziate dai privati, contro il 50% dell'Europa.

PIETRO GRECO

investono in R&S il 24% della loro ricchezza (contro il 22 del 1980) il Giappone addirittura il 28% (contro il 21 del 1980) pari al 16% del totale mondiale.

Ricerca scientifica di base

Il leopardo europeo corre sì decisa con eleganza e consumata esperienza. Col 25% della spesa in ricerca produce il 30% delle pubblicazioni (contro il 45% dei paesi Nato e il 10% del Giappone). La sua produttività è alta nella ricerca scientifica di base. L'Europa sa ancora produrre cultura. E tuttavia altri indicatori sono lì a mostrare che il leopardo è ancora in ritardo.

Parlavamo della corsa del leopardo. E ci siamo dimenticati del mantello. Già perché la realtà scientifica europea tenderà pure a convergere come dimostra il «Report». Ma parte da posizioni molto differenti. In definitiva all'interno della comunità vi sono nazioni come la Francia e soprattutto la Germania dove il livello di investimenti in R&S raggiunge quello di Usa e Giappone. Con ricadute evidenti nella produzione e nel commercio di tecnologia alta e media. La Francia non è niente male. Mentre la Germania non ha nulla da invidiare al Giappone e batte comodamente gli Usa. Nel campo della ricerca di base forte delle sue tradizioni la Gran Bretagna mantiene con un po' di fatica posizioni di assoluta avanguardia oltre il 30% delle pubblicazioni scientifiche della comunità sono firmate da inglesi. Poi ci sono le altre nazioni. Aggrappate alla coda del leopardo. Si fanno trascinare e rallentano la corsa. In primo luogo l'Italia. Che pur controllando il 12% dell'export e producendo il 18% della ricchezza del mondo con tribuisci solo per il 3% alla spesa in R&S e firma appena l'11% dei brevetti. Nessuna meraviglia che proprio il nostro paese dia luogo a quel paradosso dello «sviluppo senza ricerca» che mette in crisi consolidate teorie della crescita economica.

Ma non sono solo e non sono tanto queste note differenze tra nazioni a disegnare vistose macchie sul mantello del leopardo europeo. C'è anche la tendenza quasi invisibile ma sempre più accentuata a concentrare tutte le attività di R&S in poche zone.

Dieci idee

Una decina di isole non di più. Nell'Inghilterra del Sud Est, ad Amstterdam e Rotterdam intorno a Parigi a Francoforte nella Ruhr a Stoccarda a Monaco a Milano a Torino a Lione e Grenoble. In queste isole si concentra l'80% dei laboratori di ricerca e delle imprese innovative trans nazionali. Che possono contare su una rete di università e di centri di sviluppo industriale estesa e collaudata. Queste isole si collegano tra loro e solo tra loro, attirando per gravità quasi tutte le nuove iniziative europee di ricerca. Queste isole prosciugano il mare che le circonda riducendolo ad un deserto tecnico scientifico. Interi regioni come il nostro Mezzogiorno intere nazioni come la Grecia il Portogallo l'Irlanda rischiano di restare tagliate completamente fuori dallo sviluppo economico e culturale. È oltre queste isole che l'Italia dovrà trovare le nuove condizioni del suo sviluppo. È oltre queste isole nel suo deserto tecnico scientifico che l'Europa vincerà o perderà la sfida tecnologica del terzo millennio.

Infarto: sperimentato nuovo farmaco

Un farmaco «Ace inibitore» somministrato a partire dalle prime 24 ore dall'inizio di un infarto per le sei settimane successive ha mostrato di dimezzare i rischi di insufficienza cardiaca e di diminuire di un quarto la mortalità tra i pazienti gli incoraggiati risultati sono stati ottenuti sperimentando il farmaco «Zofenopril» da un gruppo di ricercatori italiani dell'università di Bologna guidati dal dottor Ettore Ambrosini. A sei settimane dall'inizio dei test del farmaco su 1.556 volontari gli studiosi hanno constatato in questo campione di pazienti una diminuzione dei rischi di morte del 25 per cento rispetto a quelli corsi dai malati che avevano preso un semplice placebo. I rischi di insufficienza cardiaca sono risultati inferiori del 46 per cento fra i volontari in terapia. A distanza di un anno dall'infarto rivela ancora la ricerca pubblicata sul «New England Journal of Medicine» la sopravvivenza tra i pazienti che avevano seguito il trattamento a base del «Ace-inibitore» era del 90 per cento contro il 86 per cento per i malati sotto placebo.

Hubble: così morirà la Terra?

Una stella morente a tremila anni luce dalla Terra fotografata con precisione senza precedenti dal telescopio spaziale Hubble è stata mostrata alla 185. ma nunione invernale degli astronomi a Tucson sta subendo secondo l'astronomo J. Patrick Harrington lo stesso cataclisma che un giorno vaporizzerà la Terra. La stella un oggetto che possono osservare anche gli astronomi dilettanti è chiamata «Nebulosa Occhio di Gatto» NGC 6543 e si trova a tremila anni luce dalla Terra nella costellazione del Drago. Una «nebulosa planetaria» è una nube gassosa in espansione che una stella morente emette dopo la fine del ciclo di combustione dell'idrogeno. Le foto scattate nel settembre scorso mostrano dettagli mai visti della nuvola gassosa rossa emessa dalla stella morente. La foto presa dall'Hubble mostra «Occhio di Gatto» che brilla bianca al centro di una nuvola gassosa rossa. Il colore dei gas esterni è provocato dai raggi ultravioletti emessi dalla stella incandescente che si trova al centro. «Sono sicuro che diventerà una delle immagini più usate per illustrare una nebulosa planetaria» ha detto Harrington nel presentare le foto.

FECONDAZIONE

«Nature» critica il Papa

Papa Giovanni Paolo II dovrebbe aggiungersi in fatto di biologia prima di pronunciarsi sui grandi temi «come quello della riproduzione e del controllo delle nascite» che interessano l'umanità intera e non solo i cattolici, secondo la prestigiosa pubblicazione scientifica britannica «Nature». Le conoscenze del Pontefice «sono obsolete», scrive il dottor John Godfrey dell'università di Edimburgo a proposito del libro del Papa «Vocare la saglia della speranza». Egli illustra il suo punto di vista sulla riproduzione umana ma è un peccato che non conosca la maggior parte dei principi della genetica moderna e dell'embriologia. Il Papa ha propria l'errata teoria secondo la quale vi è un istante in cui avviene il concepimento invece questo processo è molto più complesso e si protraggono per circa due giorni (i duranti questo periodo l'identità genetica è ancora tutta da stabilire).

È morto a 86 anni lo psicoanalista che studiò le strutture logiche della mente. Mattè Blanco, outsider dell'inconscio

grande contributo di Matte Blanco è di aver formulato una teoria fondamentale sull'inconscio, quella che viene chiamata la logica dell'inconscio. Importantissima i suoi studi nascono sull'esperienza clinica fatta nel campo degli schizofrenici. Nel mio lavoro sull'autismo infantile precocemente ho potuto applicare le sue teorie con risultati straordinari.

Il suo lavoro è stato un grande sforzo di carattere scientifico legato ad un'esperienza clinica profonda. E questo mi sembra importante proprio per replicare ad una delle accuse fatte alla psicoanalisi, cioè quella della difficoltà dell'analisi metodologica concreta di certe posizioni teoriche. Ma voglio ricordare anche un altro aspetto di Matte Blanco, il suo modo di vivere. La cultura moderna era un cattolico ma profondamente laico, antinaturalista, profondamente conoscitore del marxismo. Non era uno studioso chiuso nella sua torre d'avorio. Eppure Matte Blanco era un po' un «outsider» considerato un personaggio da molti esponenti della psico-

analisi freudiana. «Per fortuna ogni forma di cultura tende ad ingenerarsi di fronte a certe possibilità di analisi spregiudicate. Una delle accuse che si possono fare, anche alla psicoanalisi, è un'eccessiva rigidità sul piano dell'ortodossia. Una volta Musatti dice una definizione che mi sembra possa andar bene per Matte Blanco. Esistono dei polli di batteria e dei polli ruspanti e quelli ruspanti sono spesso non ascoltati». Forse questo atteggiamento è dovuto anche alla difficoltà che presentino ad una prima

ANTONELLA MARRONE

lettura le sue opere? «Non credo sia difficile. Bisogna solo avere pazienza. Anche Freud potrebbe risultare oscuro in un primo tempo».

CRISTIANA PULCINELLI

Ma quali erano i fondamenti teorici del suo pensiero? Io abbia mo chiesto a Alberto Stracussano suo allievo professore di psichiatria all'università di Napoli e psicoanalista. «Matte Blanco è uno sforzo magistrale nel cercare di definire il funzionamento dell'inconscio ed è dopo Freud lo studioso che ha approfondito di più lo stu-

dio sull'inconscio. Per far questo formula il concetto di bi-logica. Gli eventi dell'inconscio che sono eventi caotici vengono descritti e resi comprensibili attraverso l'applicazione della bi-logica che è composta da una logica dividente e da una logica infinitizzante. La prima è quella che conosciamo, la seconda è quella che conosciamo ma che servono per separare la seconda, comprende relazioni simmetriche nelle quali la logica che tutti conosciamo non vale. Nelle relazioni simmetriche ad esempio viene completamente sovrastata la qual'è successione logica e la parte è uguale al tutto. La combinazione di queste due logiche porta alla formazione di strutture psichiche che sono sconosciute nel funzionamento della mente umana. Alcuni aspetti psicopatologici del pensiero schizofrenico appaiono incomprensibili, vengono resi comprensibili tramite la bi-logica. Ma queste strutture guidano molti dei comportamenti umani non solo patologici. Matte